

Intesa nella CEE per ridurre l'orario di lavoro



PARIGI — I ministri del Lavoro dei nove Paesi della Comunità europea hanno raggiunto ieri mattina un'intesa sulla ristrutturazione e la durata dell'orario di lavoro.

- 1 limitazione del ricorso al lavoro straordinario;
- 2 misure per il passaggio graduale al pensionamento anticipato di lavoratori anziani su base volontaria, nonché condizioni alle quali collegare eventualmente tale possibilità per creare nuove disponibilità di impiego;
- 3 riduzioni degli orari dei lavori pesanti o insalubri e dei lavori a turni o a squadre;
- 4 condizioni per lo sviluppo del lavoro a tempo parziale, predisponendo garanzie di tutela e di controllo e misure tali da impedire ogni possibilità di discriminazione a danno delle donne;
- 5 sviluppo dei processi di formazione con particolare riguardo a quelli che permettono l'allargamento della base occupazionale, quali ad esempio l'alternanza nella formazione al lavoro;
- 6 possibilità di studiare forme specifiche di riduzione di orari nei settori in crisi, per evitare i licenziamenti, creando squadre supplementari nei lavori a ciclo continuo.

Le proposte dei ministri del Lavoro dei Paesi comunitari saranno esaminate dal Comitato permanente per l'occupazione che si riunirà nel mese di aprile e dal Consiglio dei ministri degli affari sociali la cui riunione è già fissata per il 15 di maggio.

Il quadro tracciato dalla riunione informale dei ministri del Lavoro — è durata due giorni e si è conclusa ieri — dovrà ora tradursi in iniziative e in misure concrete.

I chimici varano la piattaforma Restano in pochi all'«opposizione»

La proposta della commissione passa a stragrande maggioranza - La qualifica collettiva e una nuova struttura del salario - Aumenti medi di 30 mila lire

Dal nostro inviato

RIMINI — I chimici escono dall'assemblea dei delegati di Rimini con una piattaforma contrattuale approvata dalla stragrande maggioranza (57 contrari su 913 delegati) e un programma di lotte che pongono alla categoria di misurarsi con la lacerante crisi del settore. Questo blocco costruttivo dell'assemblea è sembrato in forse fino all'ultima votazione (accessa, prolungata per ore tra proteste, applausi, fischi).

Le tensioni accumulate in due anni di ricerca all'andata dei punti di crisi al Sud e della ristrutturazione e spon-tanea al Nord si sono riversate nel dibattito e nei lavori delle commissioni (prorogati fino all'alba di venerdì). Il confronto è continuato senza sosta, nel merito di ogni proposta di modifica della piattaforma, anche quelle salariali, consentendo, così, di recuperare la portata politica dell'operazione contrattuale.

La conferma viene dalla prima parte della piattaforma che rivendica insieme all'informazione sugli investimenti e sull'occupazione anche l'esame congiunto preventivo. Particolarmente significativa la richiesta di informazioni, distinte per settori ed aziende, sull'entità e sull'utilizzazione dei finanziamenti e delle agevolazioni pubbliche.

Il perno della piattaforma è nella nuova organizzazione del lavoro: non più la parcellizzazione delle mansioni e dei ruoli gerarchici, particolarmente accentuata (e discriminante) nella chimica, bensì una professionalità collettiva (di gruppo, di area e di reparto) che consenta un controllo ed un intervento sempre più incisivi sul ciclo di produzione. In questo modo sarà possibile conquistare per le donne l'accesso a mansioni tradizionalmente maschili e a contenuti professionali più elevati.

Sempre in questo ambito si

colloca la questione dell'orario. L'obiettivo è di estendere le 37,20 ore settimanali a tutti i cicli continui e nei cicli a due turni su sette giornaliere. Per il resto, si rivendica sostanzialmente il recupero delle festività soppresse, con un' settimana di ferie in più. Riduzioni potranno essere conquistate in presenza di processi di ristrutturazione attraverso la contrattazione integrativa a livello territoriale e di settore.

Lo scontro più acceso è stato sul salario. I contributi emersi dal dibattito sono stati tenuti in debito conto e il diritto di sciopero effettuato dall'organizzazione degli agrari nell'ambito di «opposizione operata». E' stata così disegnata una nuova struttura salariale. L'aumento medio è fissato in 30 mila lire, delle quali 20 mila per tutti e 10 mila da utilizzare per la riparametrizzazione. La scala classificatoria si estende su sette livelli con parametri 100, 250 e un interseco, nei tre livelli intermedi, tra le qualifiche operarie e quelle dei tec-

niche e degli impiegati. Il banco di prova è il quarto livello che dovrebbe comprendere anche gli operai super specializzati. Questi passano al parametro 150 con un salto dal minimo attuale di 209.571 lire a 323.000 lire. Il salto deve essere sembrato sproporzionato, se l'assemblea si è divisa bocciando un emendamento per un maggior equilibrio tra le categorie operarie ad alta specializzazione soltanto per una manciata di voti (313 a favore, 340 contro, 44 astenuti).

Il completamento della parametrizzazione, comunque, sarà reso possibile, entro la durata del contratto (a fronte, cioè, di processi di modifica dell'organizzazione del lavoro), con la quota destinata proprio a questo scopo dall'aumento complessivo di 30 mila lire rivendicato dal sindacato e attraverso l'assorbimento degli scatti.

Anche sugli scatti di anzianità sono state accolte correzioni che non sconfinano, però, nel doppio regime. Il

nuovo sistema si basa su cinque scatti in cifra fissa e differenziati per livelli di qualifica (22 mila lire corrispondenti al primo livello, 40 mila all'ultimo) sia per gli operai sia per gli impiegati e i tecnici. Per questi ultimi (che nell'ultimo contratto avevano diritto a maturare 14 scatti in percentuale e indicizzati) si rivendica un regime transitorio per un maggior equilibrio tra le categorie operarie ad alta specializzazione soltanto per una manciata di voti (313 a favore, 340 contro, 44 astenuti).

Il completamento della parametrizzazione, comunque, sarà reso possibile, entro la durata del contratto (a fronte, cioè, di processi di modifica dell'organizzazione del lavoro), con la quota destinata proprio a questo scopo dall'aumento complessivo di 30 mila lire rivendicato dal sindacato e attraverso l'assorbimento degli scatti.

Anche sugli scatti di anzianità sono state accolte correzioni che non sconfinano, però, nel doppio regime. Il

Domani la prima «giornata di lotta» dei braccianti

ROMA — La giornata di lotta di domani dei braccianti è la «significativa e forte» risposta all'anacronistico attacco al diritto di sciopero effettuato dall'organizzazione degli agrari nel corso dell'ultimo incontro avuto con i sindacati.

Lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalla Federazione Federbraccianti-Piaba-Ulbia fa intervenire direttamente i lavoratori nella dura vertenza contrattuale che si sviluppa ormai da tre mesi senza risultati.

«La posizione inconcludente della Confagricoltura — dice la Federazione braccianti — ha una precisa motivazione di carattere politico, del resto esplicitamente ammessa nel corso dell'ultimo incontro: la delegazione padronale ha proposto di stralciare la programmazione e del controllo sui finanziamenti pubblici per rinviare a momenti di incontro extra-contrattuali».

La forma di lotta scelta dai sindacati è quella dello sciopero nelle grandi aziende, ove si determinano le resistenze maggiori ai controlli istituzionali e sindacali e nei processi di ristrutturazione hanno già prodotto negli ultimi 3 anni la cacciata di 70.000 operai fissi. In Toscana, Emilia Romagna, Puglia, Lazio, Campania, Abruzzi, Sicilia, Veneto, Lombardia, Sardegna, Liguria, in ogni comune e in ogni zona in stretto collegamento anche con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'industria, sono state organizzate, oltre agli scioperi aziendali — centinaia di manifestazioni ed assemblee.

Pasquale Casella

coltura, non si propongono l'obiettivo, del resto velleitario, di condurre una logorante «guerra» di religione, le soluzioni si trovano. Proprio le piccole e medie imprese hanno tutto l'interesse a definire sollecitamente il rinnovo dei contratti. Pur nella univocità della piattaforma, le piccole imprese sono, infatti, parzialmente insensite dalla questione di riduzione dell'orario. Sulla prima parte, relativa ai diritti di informazione, è anche interesse minore acquisire un prototipo nuovo a livello territoriale, in rapporto alle politiche di settore, al mercato del lavoro, alla programmazione nazionale.

D'altra parte, la FIM ha ben chiaro il ruolo della imprenditoria minore, la sua specificità, l'esigenza di realizzare modelli contrattuali e operativi adeguati. Perché, dunque, le piccole imprese dovrebbero legarsi al carro dei grandi gruppi pubblici e privati, con una condotta oltranzista sui rinnovi contrattuali? Domani e dopodomani riprenderemo gli incontri con la Confapi. E' l'occasione per dimostrare una reale autonomia politica e una effettiva capacità negoziale.

Nando Morra

Alla piccola impresa conviene diventare «esercito di riserva»?

«Rispetto all'invito a non celearsi le braghe» rivolto da Carli e Agnelli ai piccoli imprenditori, il vecchio Costa ci fa un figurone. Almeno, non aveva e non ostentava «cultura europea», né presunzione di rappresentare il capitalismo illuminato. Parlava per sé e, in quella fase, parlava per tutti. Oggi, però, la situazione oggettiva, gli equilibri interni al padronato e i rapporti di forza nella società sono profondamente cambiati. Perché, allora, da due mesi a questa parte i capi della Confindustria non perdono occasione per riconfermare la scelta di andare allo scontro anziché alle trattative?

L'impresa minore a lungo ignorata dalla Confindustria come dalle Partecipazioni statali e resa sostanzialmente subalterna sul piano dei rapporti produttivi, del ruolo politico e sociale, agli interessi dei grandi gruppi — è oggetto, ora, di un «recupero» che non può non apparire sospetto e strumentale agli stessi piccoli industriali. Il disegno è duplice: si punta a farne «l'esercito di riserva» su una linea di resistenza oltranzista ai rinnovi contrattuali e si punta ad aggregare un fronte sociale e politico contrapposto alle scelte del cambiamento. La stessa critica di Carli

coltura, non si propongono l'obiettivo, del resto velleitario, di condurre una logorante «guerra» di religione, le soluzioni si trovano. Proprio le piccole e medie imprese hanno tutto l'interesse a definire sollecitamente il rinnovo dei contratti. Pur nella univocità della piattaforma, le piccole imprese sono, infatti, parzialmente insensite dalla questione di riduzione dell'orario. Sulla prima parte, relativa ai diritti di informazione, è anche interesse minore acquisire un prototipo nuovo a livello territoriale, in rapporto alle politiche di settore, al mercato del lavoro, alla programmazione nazionale.

D'altra parte, la FIM ha ben chiaro il ruolo della imprenditoria minore, la sua specificità, l'esigenza di realizzare modelli contrattuali e operativi adeguati. Perché, dunque, le piccole imprese dovrebbero legarsi al carro dei grandi gruppi pubblici e privati, con una condotta oltranzista sui rinnovi contrattuali? Domani e dopodomani riprenderemo gli incontri con la Confapi. E' l'occasione per dimostrare una reale autonomia politica e una effettiva capacità negoziale.

Nando Morra

Il governo chiama i sindacati e dice che per gli aerei non ha proposte

Il sottosegretario al Lavoro: «Se ci sono novità vi telefono. Restate in casa» — Finisce così un'altra settimana — Da venti giorni non si vola — Proclamate quarantotto ore di sciopero

ROMA — Il governo non ha alcuna «ipotesi di mediazione complessiva» per la vertenza degli assistenti di volo. La sconsolante verità, che già traspariva dalla condotta tenuta dal sottosegretario al Lavoro Piuma nella giornata di venerdì, è venuta fuori ieri, poco dopo mezzogiorno, quando il rappresentante del governo si è incontrato per pochi minuti, nel suo studio, con i rappresentanti sindacali confederali e di categoria. «Spiacente» — è in sostanza questo il contenuto della comunicazione — ma non sono in grado di avanzare alcuna proposta. Devo ancora approfondire alcuni aspetti che ri-

guardano i punti essenziali della vertenza. Vi chiamerò appena possibile. Forse stessa o domani mattina o lunedì. Vi telefonerò». La vertenza degli assistenti di volo è aperta da oltre diciotto mesi. Da venti giorni il traffico aereo dell'Alitalia e dell'Ala è quasi completamente paralizzato. I danni economici (e non solo economici) per la compagnia di bandiera e per il paese sono elevatissimi e aumentano di giorno in giorno. Per quasi tutto questo tempo il governo ha brillato per la sua assenza, è rimasto alla finestra a guardare. Poi all'inizio della settimana (nel frattempo si

erano moltiplicate le interrogazioni in Parlamento, era stata avanzata ufficialmente la richiesta di una indagine delle Camere sulla gestione e amministrazione dell'Alitalia, le commissioni Trasporti delle due assemblee avevano convocato i ministri più direttamente interessati) l'attenzione: il ministero del Lavoro convoca le parti per tentare una «mediazione».

Sono seguiti lunghi interminabili incontri separati del sottosegretario con l'azienda, con l'Intersind, con i sindacati. C'è stato un incontro del ministro Scotti con i segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil

Infine giovedì una nota di ottimismo e un impegno preciso del rappresentante del governo. Piuma, pur ammettendo che non c'era stato alcun cambiamento di posizione da parte dell'Alitalia, annunciava che il giorno successivo avrebbe presentato alle parti una «ipotesi di mediazione complessiva» che avrebbe dovuto consentire la ripresa della trattativa in sede sindacale. Ne indicava anche i «fili» principali: impiego, statuto dei lavoratori, posto a terra, contrattazione integrativa, recupero salariale, organizzazione dei turni, equipaggi.

Come abbiamo visto, le «ipo-

tesi» sono rimaste soltanto «fili» di un elenco di problemi da affrontare e risolvere. Non hanno preso corpo. Singolare modo di concepire la «mediazione». A meno che in questo strano (ma non troppo) scricchiolante che vede da qualche giorno protrarsi alcuni ministri, ognuno dei quali cerca di allontanare da sé le pesanti responsabilità che ha per la drammatica situazione che si è venuta a creare, anche la «mediazione» non diventi, in definitiva, un pretesto per cercare di logorare ulteriormente il sindacato, dividere e isolare totalmente i lavoratori e, far passare, in ultima analisi, la «linea Alitalia».

Il disegno della compagnia di bandiera (e di chi nel governo e fuori la sostiene o l'asseconda) appare ormai chiaro. La vertenza contrattuale degli assistenti di volo è solo un momento di duro scontro, un puntiglioso braccio di ferro, di una strategia più complessiva che è quella di impedire, cercando innanzitutto di screditare e emarginare la forza del sindacato, ogni possibile riforma dell'azienda, un effettivo riordino del trasporto aereo, nel contesto di un piano generale dei trasporti. Quella che deve andare avanti è per i dirigenti dell'Alitalia, una ristrutturazione aziendale incontrollata, un recupero di produttività solo in termini di maggiori sacrifici dei lavoratori.

Una posta in gioco, in sostanza, ben più alta del solo contratto degli assistenti. Impugnativa per tutti, sindacati e partiti di sinistra in primo luogo. Si cominci anzitutto — come ha richiesto il Pci — a fare finalmente luce e ad «individuare tutte le responsabilità che ci sono».

Intanto il comitato di lotta degli assistenti di volo ha proclamato oltre 48 ore di sciopero a partire dalla mezzanotte di ieri. La decisione è stata presa nel corso della consueta assemblea pomeridiana a Fiumicino.

Ilio Gioffredi



Siderurgia francese: alt ai licenziamenti

PARIGI — I siderurgici francesi si preparano a «marciare su Parigi». L'appuntamento di lotta — dopo il giovedì di violenza a Denain — è fissato per il 23 marzo. I lavoratori minacciati di licenziamento sfileranno sotto le bandiere del sindacato.

Le lotte di questi lunghi mesi cominciano, intanto, a produrre i primi risultati. Dopo l'intervento del presidente della Repubblica, Giscard d'Estaing che chiedeva misure sociali per ridurre il trauma di ventunomila licenziamenti previsti con il «piano acciaio» e mentre il primo ministro Barre rilasciava interviste per attaccare comunisti e sindacati, il ministro del lavoro Robert Boulin ha annunciato che tutti i licenziamenti sono sospesi fino a quando non saranno conclusi i negoziati di Parigi. Boulin ha presentato anche delle proposte per ridurre di circa tremila unità gli organici: abbassamento dell'età pensionabile a cinquantacinque anni (54 per i lavoratori impegnati nelle aree calde della siderurgia); incentivi per favorire i pensionamenti anticipati e volontari; oltre all'indennità di licenziamento erogazione di un premio di cinquantamila franchi (dieci milioni di lire). Agli immigrati un premio supplementare di diecimila franchi (due milioni di lire) italiane. Altri gruppi di lavoratori saranno «riciclati» nella «società di riconversione» già annunciata dal governo francese.

Nonostante queste proposte, i problemi posti dal «piano acciaio» concordato dal governo con i grandi gruppi siderurgici privati restano. La tensione in Lorena e nei dipartimenti del Nord è ancora alta dopo i violentissimi scontri con la polizia di giovedì a Denain. Il segretario generale del sindacato CGT Sézary ha scritto al primo ministro avvertendolo che se le forze di polizia continueranno ad aggredire i lavoratori in lotta «la risposta nazionale e la solidarietà degli operai assumeranno tutt'altra dimensione». NELLA FOTO: un momento dei disordini avvenuti nei giorni scorsi.

Tante 127: una meglio dell'altra



127 "900" due porte. Versione L. La convenienza del prezzo: 2.970.000 di listino, iva esclusa.

127 "900" tre porte. Versione L. La convenienza del prezzo e la praticità del portellone posteriore.

127 "900" due porte. Versione Confort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie.



127 "900" tre porte. Versione Confort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie e la praticità del portellone posteriore.

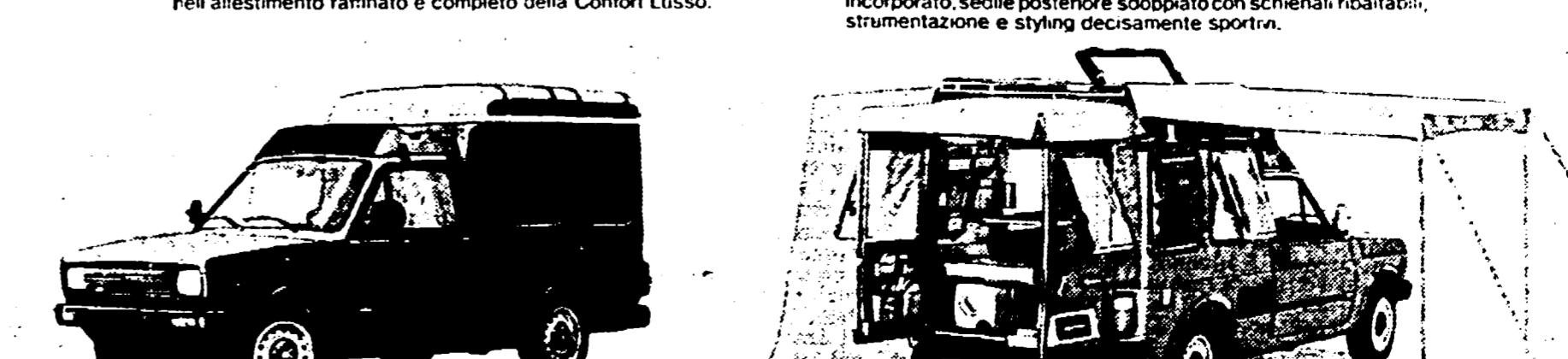
127 "1050" due o tre porte. Versione Confort Lusso. Con sole 180.000 lire in più rispetto alla 127 di 900 cc e lo stesso costo d'esercizio avete un motore più potente, scattante, silenzioso e un raffinato allestimento che comprende di serie: abitacolo rivestito di moquette,

sedili in velluto o similpelle pregiati, volante e leva-cambio in morbido schiumato, starter automatico, borsello asportabile sulla portiera lato-guida, schienali anteriori con poggiatesta, cristalli posteriori a bracci, compasso, ruote di disegno sportivo.



127 "900" quattro porte. Versione Confort Lusso. Tutto i vantaggi della 127 con i vantaggi delle quattro porte nell'allestimento raffinato e completo della Confort Lusso.

127 "1050" tre porte. Versione Sport. Motore da 70 CV, 160 km/h, schienali anteriori con poggiatesta incorporato, sedile posteriore sdoppiato con schienali ribaltabili, strumentazione e styling decisamente sportivo.



Fiorino. Tutto il confort e la maneggevolezza della 127 con in più, "alle spalle" un container di 2,5 m³ in cui caricare comodamente 350 kg.

Oggitempo. Un "kit" di montaggio trasforma il 127 Fiorino da veicolo da lavoro in veicolo per il tempo libero: il più piccolo ed economico camper del mondo.

I classici punti di forza della 127. Primo: è una Fiat. E una Fiat va sempre. Con una Fiat tutto costa un po' meno: anche il Servizio, offerto dalla più estesa rete assistenziale esistente in Italia. Secondo: la 127 è sempre la formula ideale in questa categoria. Chi ha provato a cambiare, oggi torna alla 127. Terzo: la 127 non perde valore. E sempre il modello che si rivende meglio e subito. 127: il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare. FIAT. Presso tutte le Succursali Fiat di Vendita e Assistenza